

## L'analisi

LUIGI CANCRINI

L'Unità ha pubblicato ieri un interessante sondaggio di Carlo Buttaroni sui giovani e le droghe. I dati riportati nelle tabelle corrispondono, in buona sostanza, alle impressioni che ricevo dal lavoro che continuo a portare avanti quanto ci sono problemi di droga: con i giovani e con le loro famiglie. Percepito come una componente normale del passaggio umano in cui loro sono immersi da quando entrano nell'adolescenza, le droghe hanno perso infatti gran parte del fascino perverso con cui erano state percepite

**I segnali pericolosi**

Sottostimati i rischi che derivano da alcol e tabacco

**I silenzi in famiglia**

La contraddizione tra convivenza necessaria e assenza di dialogo

nella fase in cui il loro diffondersi nella popolazione giovanile determinò un grande allarme sociale. Utilizzate piuttosto «per provare o per trasgredire» (62% delle risposte) per divertirsi e stare allegri (70%) per sentirsi diversi e disinibiti (60%) che per combattere tristezza e depressione (un modestissimo 37%), le droghe sono percepite di fatto dai giovani intervistati come un oggetto di consumo fra i tanti da cui ognuno di loro è circondato: un oggetto di consumo di cui non avrebbe più alcun senso avere la paura irragionevole vissuta da quelli delle generazioni precedenti e nei cui confronti occorre, però, avere informazioni corrette se si vogliono evitare errori pericolosi.

**Da questo punto di vista**, del resto, i risultati della inchiesta di Buttaroni propongono dati abbastanza confortanti. La distinzione fra droghe leggere e droghe più pesanti è chiara, infatti, nella testa dei giovani intervistati molto più che in quelle, intorpidite dal pregiudizio, dei genitori (e dei nonni) che si riconoscono nei discorsi dell'ex ministro Giovanardi: in particolare per ciò che riguarda la pericolosità dell'hashish e della marijuana (lo spinello



# Droghe, i giovani fanno distinguere Le leggi ancora no

Il sondaggio pubblicato da l'Unità conferma l'esperienza sul campo  
La distinzione tra sostanze leggere e pesanti è negata solo dal legislatore

del linguaggio comune) e per ciò che riguarda i rischi collegati, invece, alla cocaina, alle anfetamine e agli oppioidi. Un po' meno soddisfacente, forse, dal punto di vista sanitario, è l'insieme delle risposte che riguardano l'alcol e il tabacco la cui pericolosità è evidentemente sottostimata dai giovani intervistati: all'interno di una cornice culturale, però, che ancora risente pesantemente del clima di una legge che voleva dissuadere dall'uso degli «stupefacenti» illegali senza neppure provare a mettere in guardia giovani e adulti dai rischi collegati alle droghe legali.

Un'ultima osservazione, assai interessante, è quella che riguarda il

rapporto di confidenza con i familiari. Quello che noi viviamo è un tempo in cui una maggioranza ampia dei giovani di età compresa fra i 18 e i 25 anni (sono questi i limiti di età del campione considerato) è costretta a vivere in casa dei suoi genitori e scoprire qui che appena un terzo degli intervistati «parla in famiglia delle esperienze che gli capitano» propone in modo particolarmente evidente la contraddizione innaturale di una convivenza più necessaria che desiderata dai giovani (e, spesso, dai loro genitori) di oggi. Con chiarezza confermando, ad un livello più generale, la difficoltà di comunicazione da sempre esistente in tema di droga

nel rapporto fra le generazioni.

Quello su cui mi sento meno d'accordo con Buttaroni è, per finire, il quadro d'insieme che lui, come molti altri sociologi, dà dei giovani di oggi. Collegare la loro familiarità con l'uso e l'abuso di sostanze al malessere e alla mancanza di prospettive «dei poveri giovani di oggi» può essere fuorviante, a mio avviso, nella misura in cui tende a connotare negativamente una familiarità che ha invece, a mio avviso, soprattutto il significato di una forma di adattamento.

Quello che succedeva più spesso dieci, venti o trenta anni fa era che, una volta entrato nel circuito, il ragazzo tendeva a restarne condizio-